

MECHRÌ 2023-2024
ABITARE, DISABITARE, SCONFINARE

LINGUAGGI IN TRANSITO: ANTROPOLOGIA CULTURALE

Francesco Remotti

Culture umane: crisi dei luoghi e tensione tra stare e sconfinare

- 1) 13 gennaio 2024
- 2) 27 gennaio 2024
- 3) 10 febbraio 2024
- 4) 24 febbraio 2024
- 5) 9 marzo 2024

Culture umane: crisi dei luoghi e tensione tra stare e sconfinare

- 13 gennaio 2024: «Ma l'uomo non è mica un sasso!»
- 27 gennaio 2024: Andare e tornare. Ciclicità e messa in forma della mobilità
- 10 febbraio 2024: Potere con e potere senza radici
- 24 febbraio 2024: Abitare o dominare il mondo?
- 9 marzo 2024: Verso la Terra senza male e il mito del progresso infinito

LA NOZIONE DI 'CENTRO'

Abitare e la presenza di centri.

Centri nell'abitato (es. case degli uomini; la *kyaganda* tra i BaNande) e centri fuori dell'abitato (es. centri totemici australiani, i *marae* polinesiani).

Centri permanenti e centri temporanei (es. i *malende*, gli 'altari della pioggia' tra i Tonga dello Zambia: processi di sacralizzazione e desacralizzazione).

Cfr. F. Remotti, Pietro Scarduelli, Ugo Fabietti, *Centri, ritualità, potere*, Bologna, Il Mulino, 1989

F. Remotti, *Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio, del tempo e del potere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, cap. 5.

CENTRI E LUOGHI DEL POTERE TRA I BEMBA

I BaBemba dello Zambia

(Audrey Richards [1899-1984] in F. Remotti, *Centri di potere. Capitali e città nell'Africa precoloniale*, Torino, Trauben, 2014, cap. 3).

Villaggi temporanei (4-5 anni): alla ricerca di altra terra e altra foresta.

Villaggi abbandonati non scompaiono dalla memoria: vita religiosa ruota attorno agli altari degli spiriti degli antenati.

Trentina di domini (*chiefdoms*) + centro del sistema: capitale (*umusumba*) situata nella regione centrale (*lubemba*), governata dal sovrano (*citimukulu*).

LA CAPITALE MOBILE TRA I BEMBA

Definizione provvisoria di capitale mobile (o capitale temporanea).
La fondazione della nuova capitale è nelle mani dei *bakabilo*, capi ereditari clanici, con mansioni rituali: chiamano sé stessi *Fwe BaBemba*, «noi, i Babemba». In possesso della memoria storica della società e della dinastia. Dipende da loro accensione del fuoco sacro e forgiatura della zappa per scavare le fondamenta della nuova capitale.
Nel 1934 a lungo si erano opposti alla costruzione della nuova capitale. Il *citimukulu* era costretto a vivere in misere capanne di erba.

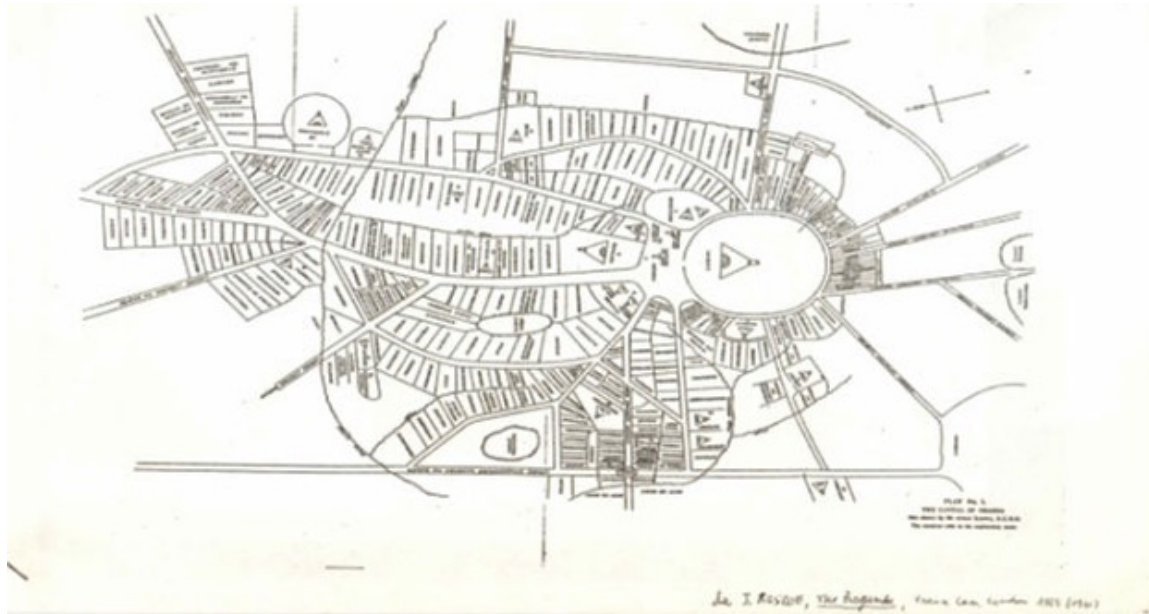
DIFFUSIONE AFRICANA DEL MODELLO

In quasi tutta l'Africa bantu.

Esempio importante

BuGanda: opposizione tra la *kibuga* (capitale mobile) e i luoghi dei poteri clanici (*butaka*, la terra; *kikolo*, la radice degli antenati). I capi clan (*bataka*) non entrano nella *kibuga*.

La *kibuga* dei BaGanda



CAPITALI MOBILI: TRATTI GENERALI.

- Progettazione (non casualità) da parte di urbanisti (clan)
- Dimensioni della *kibuga* fine Ottocento (20-40.000 abitanti)
- Isomorfismo della *kibuga* rispetto al territorio del BuGanda: i quartieri della capitale corrispondono ai distretti territoriali
- Forma ovale della *kibuga*
- La *musumba* luba riproduceva una testuggine (simbolo di durezza, perseveranza, saggezza)
- Capitali come vere e proprie opere d'arte

IL CARATTERE EFFIMERO

- Opere d'arte, ma effimere: distrutte e abbandonate alla morte del sovrano / ricostruite altrove all'avvento del nuovo sovrano
- Società senza scrittura: la riproduzione della pianta urbanistica affidata alla memoria di clan specializzati
- Mobilità: tratto consapevole. Es. *kibuga* dal verbo *okwebuga* (andare di qua e di là)
- I siti delle vecchie capitali, non più abitabili, ma segnati da alberi (monumenti arborei)
- Il territorio conserva la memoria dei passaggi delle capitali (una specie di scrittura). Carattere effimero funzionale alla memoria-scrittura territoriale: produce segni nel territorio.

IL POTERE REGALE VIENE DA FUORI

Africa interlacustre.

- Rwanda: gli *ibimanuka* (caduti dal cielo, iniziatori della dinastia regale) e gli *abasangwabutaka* (trovati sulla terra), a cui spetta il controllo dell'accesso al suolo (case, sepolture).
- Bunyoro: *abasangwa* (trovati qui) / gruppi venuti da fuori, che hanno imposto il potere. Dinastia dei Batembuzi (< verbo *kutembura*, «costruire in un nuovo posto»): i «vagabondi», «coloro che costruiscono in nuovi posti».
- Il potere viene da fuori: costruisce, si impone sul *kyaro*, «il posto dove la gente sta».

IL PESO DEL POTERE

- *Bukama*, regalità; *mukama*, sovrano (dalla radice *kama*, mungere, spremere). *Bulemi*, governo (*bulemezi*, peso che schiaccia, che opprime). Il potere è esterno, pesante, ingombrante, sovrimposto (John Beattie, *The Nyoro State*, Oxford 1971).
- Sull'idea molto diffusa – non solo in Africa – del potere che viene da fuori, quindi «estraneo» rispetto alla società, cfr. David Graeber e Marshall Sahlins, *Il potere dei re*, Milano, Cortina, 2019 (*On Kings*, 2017).

IL MITO DEI BACWEZI

Mobilità + costruzione, fissazione temporanea, imposizione territoriale, ma senza mettere le radici: è l'idea delle capitali mobili, vagabonde.

Diffusione del mito dei Bacwezi nell'Africa interlacustre (impero del Kitara): dinastia che si esaurisce nel giro di tre generazioni. Fulgido inizio, ma poi calamità, disgrazie, ribellioni: fuga precipitosa, scompaiono nei laghi, nei vulcani, nelle foreste. Umiliazione della fine: un potere che viene da fuori e che poi fugge...

Kitara: da *-tara*, che significa «andare e venire» + «costruire».

Due modelli di potere (e di spiriti): mobilità del potere centrale / fissità del potere locale (clan).

IL REGNO DEL NKORE E IL TAMBURO AL CENTRO

La capitale mobile (*orurembo*, pianta circolare) del sovrano (*mugabe*) e la capitale fissa del tamburo *bagyendanwa*.

Tamburo lasciato dai Bacwezi in fuga. Segno di legittimità del potere: tra i pretendenti al trono vince chi raggiunge e batte Bagyendanwa.

B. come se fosse una persona. Vecchio di 300-400 anni. Ha un nome, una moglie (tamburo), suoi servitori (otto tamburi). Ha una sua capitale + terreni e mandrie.

Ogni tre generazioni viene riparato. Vede, sente, patisce, pensa, agisce. Personificazione di B. (uso dei medium).

Offerte a B: centro di redistribuzione della ricchezza.

Tamburo Bagyendanwa



«BAGYENDANWA È NOI»

Rifugio per chi è condannato dal *mugabe*.

Divinatore per la gente.

«B. è come il *mugabe*; solo che è più grande. Il Nkore è la terra di B. e noi siamo la gente di B. Il *mugabe* è il suo servitore».

«Il *mugabe* muore, mentre B. è sempre con noi».

«B. è noi (*itwe*). Noi siamo figli di B.».

«B. è il *bugabe* [la regalità]: senza di lui, nessuno può essere *mugabe* sul suo territorio». E' lui che sceglie il *mugabe*.

SIGNIFICATO DI *BAGYENDANWA*

Analisi di Ba / gyenda / nwa

Ba: prefisso per il plurale degli esseri umani (es. *Ba-Ntu*).

Gyenda: dal verbo *ku-gyenda*, «andare, camminare».

Nwa: *-na* dopo il radicale del verbo indica azione reciproca, associativa. *Nwa* aggiunge al reciproco un senso passivo.

Nell'espressione in esame non c'è l'indicazione di un tempo grammaticale (passato, presente, futuro): indica quindi un'azione abituale, che non varia nel tempo.

TRADUZIONE

«Quelli che abitualmente camminano insieme [associandosi] gli uni con gli altri».

Formazione di un «Noi»:

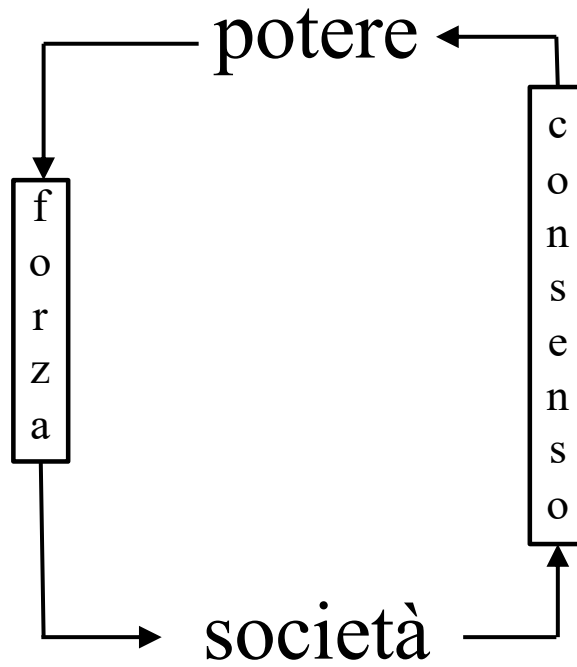
*«Bagyendanwa è noi [itwe].
Noi siamo figli di Bagyendanwa»*

ROUSSEAU NEL NKORE (I)

Le Contrat social (1762):

«Un popolo – dice Grozio – può donarsi ad un re. Secondo Grozio dunque, un popolo è già popolo prima di donarsi ad un re ... Prima dunque di esaminare l'atto con il quale un popolo elegge un re, sarebbe bene esaminare l'atto in virtù del quale un popolo è popolo; infatti questo atto, essendo necessariamente anteriore all'altro, è il vero fondamento della società».

ROUSSEAU NEL NKORE (II)



ROUSSEAU NEL NKORE (III)

Prima del potere la società: il «patto», la «convenzione» originaria, l'«alienazione» della propria libertà, che produce «un corpo morale e collettivo», un «*io* comune» con la sua «vita» e la sua «volontà», una «persona pubblica».

Nel Nkore questa persona pubblica è il Tamburo Bagyendanwa (con la sua vita, le sue esigenze, i suoi bisogni). «Bagyendanwa è noi (*itwe*)», in tensione con il potere.

QUANDO IL POTERE SCOMPARE

Morte del sovrano, distruzione della capitale. Nel Nkore è il *bikono*: il tamburo è rovesciato, capovolto; la società è messa sottosopra, entra in un periodo terribile di disordine.

Il periodo drammatico dell'interregno riguarda tutti i regni dell'Africa precoloniale. Tre significati:

- collasso dello Stato: il potere è «interrotto». Non vi è più un centro del potere;
- la società si è liberata del «peso» del potere (*bulemezi*), ma non ci sono più leggi: liti, conflitti, anarchia, competizione. Nel Bunyoro l'interregno è descritto così: *obuire bwaira kabiri*, «il buio è giunto di nuovo»;
- dalla competizione tra i pretendenti selezione (darwiniana) del migliore per garantire un nuovo *mirembe* (regno e pace).

UN RITUALE CONTRO IL POTERE (SWAZI)

Swaziland: stato sovrano entro il Sud Africa.

Un tempo, capitale mobile: processo complicato e laborioso.

Rituale *ncwala*: collocato da Max Gluckman nella categoria dei «rituali di ribellione».

Festa annuale (solstizio d'inverno): rappresentazione drammatica del declino e rinascita del potere. Durata 15 giorni (durante i quali il potere viene interrotto):

- saccheggio della capitale
- espressione di sentimenti di odio della popolazione verso il sovrano
- chiusura del sovrano nel suo recinto sacro a seguito dell'assalto dei principi
- ricomparsa e riconferma definitiva del re, il quale danza a capo del suo esercito.

GLUCKMAN: RIBELLIONE / RIVOLUZIONE

Max Gluckman (1911-1975): «Questa cerimonia è un modo di sottolineare il conflitto, di affermare ribellione e rivalità contro lo Stato», in *Order and Rebellion in Tribal Africa*, New York, The Free Press, 1963.

Il rituale *ncwala* esalta la conflittualità contro lo Stato, ma nello stesso tempo le dà forma e la circoscrive entro un periodo dato.

Catarsi: rappresentazione, drammatizzazione, messa in scena. Il conflitto contro lo Stato viene spostato sul piano della rappresentazione. Il conflitto viene riconosciuto e nello stesso tempo sottoposto a controllo.

Un monito contro il potere: la ribellione può anche essere agita, anziché solo rappresentata!

Differenza di fondo: ribellioni (rappresentate o effettive) e rivoluzione.
Nell'Africa tradizionale: solo ribellioni, che colpiscono le persone, non le strutture. Rigenerazione del sistema.

USCIRE PERIODICAMENTE DALLA LOGICA DEL POTERE

Forme di interruzione del potere:

- rituale ncwala
- distruzione della capitale
- periodo dell'interregno
- discontinuità: il potere interrotto, risalire periodicamente alla convenzione originaria (Rousseau).
- movimenti di sacralizzazione / desacralizzazione / risacralizzazione ecc.
- risalire alle origini dei «noi», che antecedono il potere: ritornare al patto sociale originario, rifarlo.

BIOLOGIA / ONTOLOGIA-TEOLOGIA DEL POTERE

Capitali mobili (e altre procedure di interruzione del potere): sottoporre il potere alle leggi del divenire, dell'affiorare e dello scomparire, del nascere, del morire, del rinascere ecc.

Ernesto De Martino parlerebbe di *imago naturae*. In effetti, nei regni africani domina una rappresentazione biologica del potere.

Invece, nell'Europa moderna, l'idea dello Stato come qualcosa di «Immutabile attraverso il Tempo» (Ernst Kantorowicz, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale* [1957], Torino, Einaudi, 1989).

Non biologia, ma teologia e ontologia: non divenire, ma essere, non processo, ma ente, sostanza, identità.

Le capitali mobili obbediscono alla logica delle somiglianze, non dell'identità (F. Remotti, *Somiglianze*, Laterza, 2019).

MOBILITÀ DEL POTERE (TRE CASI PER CONCLUDERE): I) AKSUM

Abissinia (Amhara e Tigrini). Impero di Aksum (altopiano del Tigre). 1000 a.C. Arabi meridionali nell'altopiano + commerci con Mediterraneo, Egitto, Africa orientale, India, Asia sud-orientale:

scrittura, commercio internazionale, metallurgia, agricoltura con aratro, architettura monumentale, urbanesimo, formazione di uno Stato.

Dal III sec. d.C. al VI sec. d.C.: formazione dell'impero di Aksum, grande sviluppo urbano. Introduzione del Cristianesimo. Carattere fisso della capitale. Arte monumentale (stele 33 metri).

Viaggi regali: il re si muove per raccogliere i tributi.

Accerchiamento da parte dell'Islam: declino dell'impero e delle sue città. Aksum viene distrutta da parte di contadini in rivolta (IX-X sec. d.C.).

LA CAPITALE MOBILE DEL REGNO DI AKSUM

Aksum sopravvive soltanto come centro religioso (circa 1000 abitanti).

Scomparsa dell'urbanesimo (ma istituzione di centri religiosi: es. Lalibela XII-XIII sec. – non centro urbano).

Per un millennio, la capitale del regno è «un agglomerato di tende, mai fisso, che si muove periodicamente da un accampamento all'altro» (William Shack 1974): da 30-35.000 abitanti a poche migliaia. Cerchi concentrici: una «quasi città».

Capitale vagante: pone in contatto diretto le élites letterate e produzioni artigianali con le comunità contadine. Esazione di tributi. Controllo politico delle zone marginali.

1630: fondazione di nuova capitale, Gondar (1880 Addis Abeba).

II) IL VIAGGIO DI MANSA MUSA DAL MALI A LA MECCA

Cfr. Marco Aime, *La carovana del sultano. Dal Mali alla Mecca: un pellegrinaggio medievale*, Torino, Einaudi, 2023.

Un sabato del 1324: migliaia di cammelli, carichi di viveri, merci, enorme quantità d'oro, dalla capitale del Mali a La Mecca (pellegrinaggio di Mansa Musa).

Mondo islamico: da Baghdad ad Al-Andalus, una cultura straordinaria. Anche l'Africa occidentale faceva parte di una rete globale.

Mansa Musa: conosce l'arabo e la religione islamica, colto.

Ostentazione di ricchezza: «proficuo investimento di politica estera a favore del Mali» (p. 61).

Significati del viaggio

Grazie al viaggio il Mali entrava nel gioco della politica globale di allora (soggiorno al Cairo).

Scopo anche commerciale.

Ma *Corano* sura XXII, versetto 27: «Chiama le genti al pellegrinaggio, verranno a te con slancio dai paesi più lontani».

Cinque pilastri dell'Islam: *Hajj* (pellegrinaggio), testimonianza di fede, preghiera, elemosina, digiuno.

L'Africa subsahariana entra così nella storia del mondo arabo.

VIAGGIO

Viaggio devastante nel deserto: la mortalità era alta. Molti schiavi per compensare le ingenti perdite di vite umane (clima, scarsità di cibo e acqua) o per venderli.

30-35 km al giorno.

Comunità di mercanti: tengono in vita reti commerciali soggette a molti pericoli (p. 107).

Mansa Musa distribuisce enormi quantità di elemosine.

Scorta armata diminuisce spaventosamente, specialmente nel viaggio di ritorno.

Continui attacchi dei Beduini. Mancanza di viveri (p. 148).

Ritorna nel 1327.

ESITI DEL VIAGGIO

Pellegrinaggio alla Mecca: apogeo e inizio del declino del Mali.
«La fama di Mansa Musa era salita alle stelle, ma le casse dell'impero erano vuote» (p. 200).

La sua vita e il suo impero terminano nel 1337.

(Con Marco Aime, ipotesi:
una specie di *potlatch* regale?)

III) L'ORDA D'ORO

Cfr. Marie Favereau, *L'Orda. Come i Mongoli cambiarono il mondo*, Torino, Einaudi, 2023.

Inizio XIII sec.: grande impero mongolo di Gengis Khan. Alla sua morte si suddivide: Ilkhanato persiano + Cina Yuan (Mongoli sono l'élite di governo, ma si inseriscono nella realtà politica dei predecessori) + Orda d'Oro (dal figlio Jöchi): continuità con il mondo nomade.

Def. di «Orda»: corte mobile di un khan, il suo popolo, il suo esercito, un accampamento nomade; è un «centro di potere», guidato dal suo sovrano (p. 13).

Orda d'Oro: territorio corrispondente a Russia, Siberia occidentale e Ucraina odierne.

NOMADISMO E SCAMBIO

Soggiogano città e rotte mercantili tra Lago d'Aral e Mar nero.

Costruiscono essi stessi città come strutture stanziali, e come capitali, ma il loro obiettivo costruzione di «una rete comune di scambio e di produzione: per la prima volta, persone e carovane potevano viaggiare in sicurezza dall'Italia alla Cina» (p. 5). I khan «vivevano sulla strada, migrando insieme al popolo e alle mandrie» (p. 10).

«Pax mongolica come scambio mongolo», che favorì arte, artigianato, scienza.

Oggetti di lavorazione mongola non essenziali per la sussistenza, ma loro circolazione come base dell'economia. La distribuzione dei beni concepita come «una necessità spirituale» (p. 6) [Ricorda l'anello *kula*].

POLITICHE DI INTEGRAZIONE

«I Mongoli accoglievano nuovi sudditi nelle loro società, a prescindere da origini, religioni, stili di vita. Persino i nemici appena sconfitti venivano assorbiti tra le loro file».

Questa politica non viene meno neppure quando si convertono all'Islam (XIII sec.).

Controllo su produzione, valuta, scambi «flessibile e agile, rispettoso delle pratiche e delle tradizioni dei popoli dominati» (p. 9). Non schiavizzarono i sudditi, ma li incentivarono nella produzione di beni e commercio.

«La ricchezza veniva condivisa tra tutto il popolo, seppure non equamente» (p. 14)

LA CIRCOLAZIONE DEI BENI

Grande generosità dei khan: la generosità dà potere.

«I contemporanei notarono che l'obiettivo dei khan mongoli non era accumulare ricchezza, ma distribuirla» (p. 127).

«Nell'economia mongola la circolazione apportava maggiori risorse della conservazione».

«Il commercio non doveva avvantaggiare personalmente il khan, ma accrescere la prosperità dell'impero e il benessere del popolo, una prosperità sia economica sia spirituale», dato che il «sistema di redistribuzione era un sostegno non soltanto per i vivi, ma anche per i morti ... si diceva che la circolazione dei beni placasse gli spiriti dei morti» (p. 127-128).

ESEMPIO DI «IMPERO NOMADICO»

Ci aiuta a ripensare la visione degli imperi come «potenze invariabilmente stanziali».

Potenze stanziali hanno dominato i nomadi, ma anche viceversa.

«Facendo propria l'idea di uno Stato mobile, questo libro offre una nuova prospettiva sul potere collettivo e sulle forme affascinanti che può assumere» (p. 16).

«I Mongoli non perseguirono l'annientamento delle civiltà stanziali» (p. 20)

«Nel mondo mongolo la separazione era una profilassi contro la guerra civile. La steppa era vasta e c'era spazio più che sufficiente, perché i rivali si separassero amichevolmente» (p. 21).

URBANIZZAZIONE DELLA STEPPA

Le loro costruzioni erano spesso «effimere» (per spostarsi stagionalmente) (p. 27). Ma favorirono anche la costruzione di insediamenti permanenti, città, chiese in pietra, moschee, palazzi, sistemi di irrigazione, fattorie.

«Nessuno di questi insediamenti prevedeva la presenza di fortificazioni, torri o mura esterne. I nomadi volevano che le loro città fossero aperte perché – dicevano – ‘chi ha paura fa torre’» (p. 24).